

Keynote / Presentazione

*Original*

Keynote / Presentazione / Mellano, P. - In: Paesaggi militari del Campo Trincerato di Roma. Progetti per Forte Aurelia / CHIRI G. M., FIORINO D. R., MOREZZI E., NOVELLI F.. - STAMPA. - TORINO : Politecnico di Torino, 2020. - ISBN 9788885745469. - pp. 16-27

*Availability:*

This version is available at: 11583/2850559 since: 2020-10-30T09:45:11Z

*Publisher:*

Politecnico di Torino

*Published*

DOI:

*Terms of use:*

This article is made available under terms and conditions as specified in the corresponding bibliographic description in the repository

*Publisher copyright*

(Article begins on next page)

The volume collects the studies and insights carried out within the inter-university workshop “Military landscapes of the entrenched field in Rome. Project designs for Forte Aurelia”, which took place at the Cefalonia-Corfu Barracks in Rome from 23 to 26 January 2019.

The workshop involved the students of Architecture of the Politecnico di Torino, Università di Cagliari and some Specialists from the School of Specialization of Sapienza Università di Roma. The training and research path is based on the exploratory project supported by a qualified interdisciplinary Scientific Committee. The activity focuses on the definition of new reuse scenarios. The outputs improved the existing range of solutions and enriched them on a methodological and formal level, creating a new vision of the monument.

The methodological investigations and the design solutions developed during the workshop reflect the results of the discussion between students and professors belonging to different academic realities. In the same way, the outcome follows from the inter-institutional dialogue between the military, civil and professional world.

Il volume raccoglie gli studi e gli approfondimenti sviluppati nell'ambito del *workshop* interuniversitario “Paesaggi militari del Campo Trincerato di Roma. Progetti per Forte Aurelia”, svoltosi presso la Caserma della Guardia di Finanza “Cefalonia-Corfù” a Roma dal 23 al 26 gennaio 2019. Il progetto ha coinvolto gli studenti di Architettura del Politecnico di Torino, dell'Università degli Studi di Cagliari e alcuni Specialisti della Scuola di Specializzazione in Beni Architettonici e del Paesaggio di Sapienza Università di Roma, in un percorso di formazione e ricerca, basato sulla pratica del ‘progetto esplorativo’ supportato da un qualificato Comitato Scientifico interdisciplinare. Le attività si sono concentrate sulla costruzione di nuovi scenari di riuso, utili ad arricchire sul piano metodologico e formale il ventaglio delle soluzioni poste in campo e a delineare visioni inedite del monumento. Le riflessioni metodologiche e le soluzioni progettuali elaborate rappresentano l'esito del confronto tra studenti e docenti afferenti alle diverse realtà accademiche, ma anche il risultato del dialogo interistituzionale tra il mondo militare, civile e professionale.



**Giovanni M. Chiri** è Professore Associato di Progettazione architettonica e Urbana presso l'Università degli Studi di Cagliari (DICAAR). Consulente per le attività di disegno urbano dello Zhaoqing planning & urban design Bureau, è stato vincitore del concorso a inviti per la riqualificazione della Piazza dell'arco commemorativo e del frontelago di Zhaoqing (Guangdong-PRC), premiato dall'OICE ed esposto all'EXPO di Shanghai nel 2010. È impegnato in progetti di cooperazione internazionale, tra cui la riprogettazione del Campus universitario Eduardo Mondlane a Maputo (Mozambico). Tra le altre attività, il Piano di Recupero Urbano dell'area Ospedale-Anfiteatro-Orto Botanico a Cagliari, il supporto scientifico alla Regione Autonoma della Sardegna nel Progetto Iscol@ Scuole innovative e la collaborazione al tavolo tecnico UNICA-Ministero della Difesa per la riqualificazione dei forti costieri di La Maddalena.



**Emanuele Morezzi** PhD, architetto, è ricercatore in restauro architettonico presso il DAD Dipartimento di Architettura e Design del Politecnico di Torino dove insegna in qualità di professore titolare nei corsi teorici e ateliers progettuali nei corsi di laurea in Architettura. Membro del collegio di Dottorato in Beni Architettonici e Paesaggistici, le sue ricerche riguardano i beni culturali, il restauro architettonico degli edifici allo stato di rudere, la teoria della conservazione e la tutela del patrimonio. È autore di monografie, curatele e saggi scientifici riguardanti il restauro e la conservazione dei beni culturali.



**Donatella Rita Fiorino** è Professore Associato di Restauro presso l'Università degli Studi di Cagliari (DICAAR). Ingegnere, PhD in Conservazione dei Beni Architettonici e Specialista in Restauro dei Monumenti presso il Politecnico di Milano, è stata funzionario Architetto del MiBACT. Dal 2012 si dedica in particolare ai temi della conservazione e del riuso del patrimonio difensivo e alla valorizzazione dei paesaggi militari, anche nella prospettiva del *dual use*. Per l'Università di Cagliari è referente per l'accordo di collaborazione con il Ministero della Difesa e per le relazioni internazionali con lo Scottish Centre for Conservation Studies dell'Università di Edimburgo, ove è stata Visiting professor. È socio della Società Italiana per il Restauro dell'Architettura (SIRA), Segretario del Consiglio Scientifico Nazionale dell'Istituto Italiano dei Castelli, Expert Member per ICOFORT e membro ICOMOS Italia.



**Francesco Novelli** PhD, specialista in Storia, Analisi e Valutazione dei Beni Architettonici e Ambientali, architetto, è ricercatore in restauro architettonico presso il DAD Dipartimento di Architettura e Design del Politecnico di Torino dove insegna in qualità di professore titolare nei corsi teorici ed ateliers progettuali nei corsi di laurea in Architettura. Svolge ricerche ed è autore di monografie e saggi scientifici su temi riguardanti il restauro dei beni architettonici, la tutela e conservazione del patrimonio architettonico religioso e fortificato, il progetto di rifunzionalizzazione e valorizzazione in interventi complessi di restauro.

Paesaggi militari del Campo Trincerato di Roma  
Progetti per FORTE AURELIA

POLITECNICO  
DI TORINO

ISBN 978-88-85745-46-9

# Paesaggi militari del Campo Trincerato di Roma

## Progetti per FORTE AURELIA

Giovanni M. CHIRI, Donatella Rita FIORINO, Emanuele MOREZZI, Francesco NOVELLI



Ricerca scientifica e *workshop* a cura di:



Dipartimento di Ingegneria Civile Ambientale e Architettura



Dipartimento di Architettura e Design



Scuola di Specializzazione in Beni Architettonici e del Paesaggio



Soprintendenza Speciale Archeologia Belle Arti e Paesaggio di Roma

Il progetto e il volume sono stati possibili grazie al supporto del Comando Regionale Lazio della Guardia di Finanza.



Guardia di Finanza

Con il contributo di:



Istituto Italiano dei Castelli Onlus, Sezione Sardegna



Military Landscapes Network



POLITECNICO  
DI TORINO



Il volume raccoglie gli studi e gli approfondimenti sviluppati nell'ambito del *workshop* interuniversitario "Paesaggi militari del Campo Trincerato di Roma. Progetti per Forte Aurelia", svoltosi presso la Caserma Cefalonia-Corfu a Roma dal 23 al 26 gennaio 2019. Il progetto ha coinvolto gli studenti di Architettura del Politecnico di Torino, dell'Università degli Studi di Cagliari e alcuni Specialisti della Scuola di Specializzazione in Beni Architettonici e del Paesaggio di Sapienza Università di Roma, in un percorso di formazione e ricerca, basato sulla pratica del 'progetto esplorativo', supportato da un qualificato Comitato Scientifico interdisciplinare. Le attività si sono concentrate sulla costruzione di nuovi scenari di riuso, utili ad arricchire sul piano metodologico e formale il ventaglio delle soluzioni poste in campo e a delineare visioni inedite del monumento. Le riflessioni metodologiche e le soluzioni progettuali elaborate sul campo rappresentano l'esito del confronto tra studenti e docenti afferenti alle diverse realtà accademiche, ma anche il risultato del dialogo interistituzionale tra il mondo militare, civile e professionale.

The volume collects the studies and insights carried out within the inter-university workshop "Military landscapes of the Entrenched Field in Rome. Project designs for Forte Aurelia", which took place at the Cefalonia-Corfu Barrack in Rome from 23 to 26 January 2019. The workshop involved the students of Architecture of the Politecnico di Torino, Università di Cagliari and some Specialists from the School of Specialization in Architectural Heritage and Landscape of Sapienza Università di Roma. The training and research path was based on the exploratory project, supported by a qualified interdisciplinary Scientific Committee. The activity focused on the definition of new reuse scenarios. The outputs improved the existing range of solutions and enriched them on a methodological and formal level, creating a new vision of the monument. The methodological investigations and the design solutions developed during the workshop reflect the results of the discussion between students and professors belonging to different academic realities. In the same way, the outcome follows from the inter-institutional dialogue between the military, civil and professional world.

Nella stessa collana:

A. Dameri, R. Giordano, S. Gron, P. Mellano, L. M. Rodelo Torres, C. J Rossi Gonzalez, *THE CULTURE OF THE CITY. La cultura della città | La cultura de la ciudad*, 2018.

Copertina: Studio grafico di Stefano Asili e Fabio Di Ceglie  
Le foto nel testo, dove non specificato, sono degli autori.

Progetto grafico e impaginazione: Martina Porcu  
Coordinamento scientifico editoriale: Donatella R. Fiorino  
Editing: Francesco Bosticco e Antonio Liquori

© 2020 Politecnico di Torino, Torino, Italia  
ISBN 978-88-85745-46-9

Ricerca scientifica e *workshop* a cura di:



Dipartimento di Ingegneria Civile  
Ambientale e Architettura



Dipartimento di  
Architettura e Design



Scuola di Specializzazione in Beni  
Architettonici e del Paesaggio



Soprintendenza Speciale  
Archeologia Belle Arti e  
Paesaggio di Roma

Il progetto e il volume sono stati possibili grazie al supporto del Comando Regionale Lazio della Guardia di Finanza.



Guardia di Finanza

Con il contributo di:



Istituto Italiano dei Castelli Onlus,  
Sezione Sardegna



Military Landscapes Network

# Paesaggi militari del Campo Trincerato di Roma

## Progetti per Forte Aurelia

Esiti del *workshop* Forte Aurelia 23-26 gennaio 2019

Giovanni M. CHIRI  
Donatella Rita FIORINO  
Emanuele MOREZZI  
Francesco NOVELLI



POLITECNICO DI TORINO



Direttore scientifico Paolo Mellano | Politecnico di Torino

Comitato scientifico

Antonello Alici | Università Politecnica delle Marche

Juan Calatrava | Universidad de Granada

Annalisa Dameri | Politecnico di Torino

Roberto Giordano | Politecnico di Torino

Silvia Gron | Politecnico di Torino

Luis Palmero Iglesias | Universidad de Valencia

Luz Mery Rodelo Torres | Pontificia Universidad Javeriana de Bogotá

Claudio José Rossi Gonzalez | Universidad de Los Andes de Bogotá

Si ringraziano i detentori dei diritti per aver concesso l'autorizzazione a riprodurre le illustrazioni.

Tutti i diritti sono riservati ai sensi della vigente normativa ed in particolare secondo quanto previsto dal D.M. 4 aprile 1994.

L'editore è a disposizione degli eventuali detentori che non sia stato possibile rintracciare.

## indice | *index*

<b>Note di saluto</b>	<b>9</b>
Gen. C.A. Giuseppe ZAFARANA   Comandante Generale della Guardia di Finanza	
Prof.ssa Maria DEL ZOMPO   Magnifico Rettore dell'Università degli Studi di Cagliari	
Ing. Vittorio Federico RAPISARDA   Provveditore Interregionale per le OO.PP. per il Lazio, l'Abruzzo e la Sardegna	
Dott.ssa Daniela PORRO   Soprintendente Speciale Archeologia Belle Arti e Paesaggio di Roma	
<b>Presentazione   Keynote</b>	<b>16</b>
Paolo MELLANO   Politecnico di Torino (DAD)	
<b>Nota introduttiva. Il Forte Aurelia e le ragioni del <i>workshop</i></b>	<b>28</b>
<b>Introductory note. Forte Aurelia and the reasons for the workshop</b>	
Donatella Rita FIORINO   Università degli Studi di Cagliari (DICAAR)	
<b>QUESTIONI</b>	
<b>Europa ‘trincerata’. Scenari di riuso</b>	<b>42</b>
Donatella Rita FIORINO   Università degli Studi di Cagliari (DICAAR)	
<b>Metodi e forme dell’anagramma urbano</b>	<b>58</b>
Giovanni Marco CHIRI   Università degli Studi di Cagliari (DICAAR)	
<b>Una identità da conservare. Le ‘ragioni’ del restauro</b>	<b>70</b>
Francesco NOVELLI   Politecnico di Torino (DAD)	
<b>Patrimoni (in)visibili, valori (in)tangibili. Comunicare per il restauro</b>	<b>82</b>
Emanuele MOREZZI   Politecnico di Torino (DAD)	

## PROGETTI

**La dialettica antico - nuovo nel progetto di riuso di Forte Aurelia** 96  
**Dialectic between the old and the new in the Forte Aurelia reuse project**

Giovanni Marco CHIRI, Donatella Rita FIORINO | Università degli Studi di Cagliari (DICAAR)

### *Masterplan*

#### Approfondimenti

**La riqualificazione del patrimonio culturale della Guardia di Finanza** 100

Gen. C.A. Bruno BURATTI | Guardia di Finanza

#### La proposta

**Stratigrafie storiche e nuovi innesti per la rimodulazione del *masterplan*** 108

Gli elaborati del *workshop*

## Nuovi interventi

#### Approfondimenti

**Conservazione e riuso dei forti italiani e austro-ungarici della Prima Guerra Mondiale siti nel nord-est d'Italia** 114

Daniela CONCAS | Sapienza Università di Roma

#### La proposta

**Traversa centrale e *auditorium* ipogeo** 122

Gli elaborati del *workshop*

## Percorsi e allestimenti

#### Approfondimenti

**I forti ottocenteschi a Roma: cenni e spunti di approfondimento sulle tecniche costruttive murarie** 130

Maria Giovanna PUTZU | Sapienza Università di Roma

#### La proposta

**La macchina militare** 138

Gli elaborati del *workshop*

## RIFLESSIONI

### **Introduzione critica alle interviste** 146

#### **A critical introduction to the interviews**

Emanuele MOREZZI, Francesco NOVELLI | Politecnico di Torino (DAD)

### **Le ragioni dell'uso, le opportunità del riuso: il Corpo della Guardia di Finanza e il Forte Aurelia** 152

Emanuele MOREZZI | Intervista al Gen. C.A. Bruno BURATTI, Guardia di Finanza

### **I progetti per Forte Aurelia: un tavolo di discussione per il futuro della città** 156

Giovanni Marco CHIRI | Intervista al prof. Paolo MELLANO, Politecnico di Torino, Direttore del Dipartimento di Architettura e Design (DAD)

### **Sistemi territoriali e paesaggio: il caso dei campi trincerati** 160

Francesco NOVELLI | Intervista alla prof.ssa Daniela ESPOSITO, Sapienza Università di Roma, Direttore della Scuola di Specializzazione in Beni Architettonici e del Paesaggio

### **Il ruolo degli organi di tutela nei processi di conservazione** 164

Emanuele MOREZZI | Intervista all'arch. Elvira CAJANO, Soprintendenza Speciale Archeologia Belle Arti e Paesaggio di Roma

### **Autenticità e conservazione** 168

Francesco NOVELLI | Intervista alla prof.ssa Silvana Maria GRILLO, Università degli Studi di Cagliari, Dipartimento di Scienze Chimiche e Geologiche (DSCG)

### **Il recupero di Forte Aurelia: storia e contemporaneità** 172

Giovanni Marco CHIRI | intervista all'arch. Fiorenzo MENEGHELLI, Progettista del restauro di Forte Aurelia

### **La valorizzazione del patrimonio infrastrutturale della Difesa** 174

Donatella Rita FIORINO | Intervista al Col. Pasqualino IANNOTTI, Vice Direttore della *Task Force* Immobili del Ministero della Difesa

### **Il ruolo del Piano di Gestione dei paesaggi culturali e dei paesaggi storici urbani per la riqualificazione di Roma città UNESCO** 180

Donatella Rita FIORINO | Intervista alla prof.ssa Tatiana Kirilova KIROVA, Professore Ordinario di Restuaro e consulente UNESCO

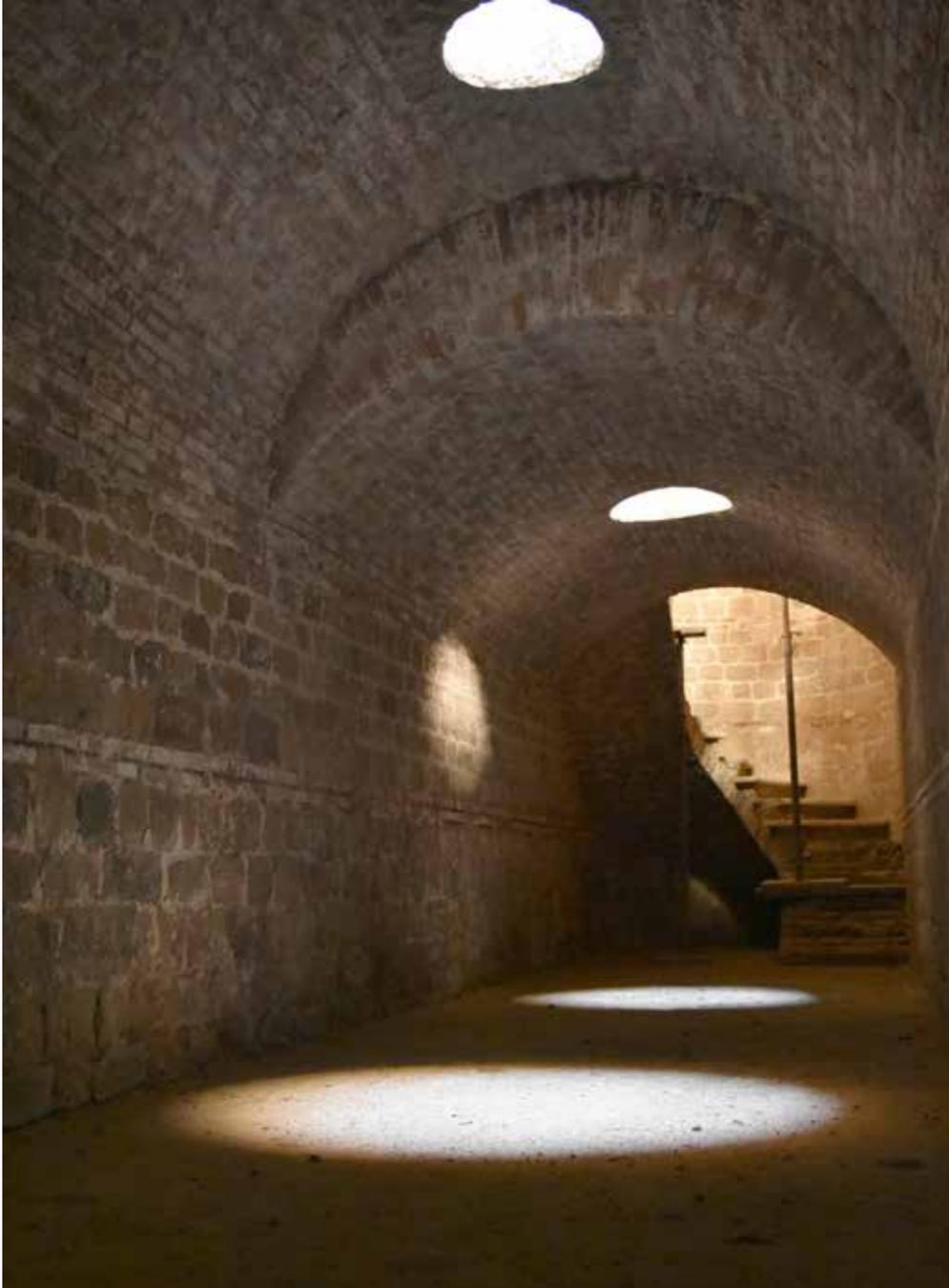
## APPARATI

### **Stato dell'arte degli studi sul Campo Trincerato di Roma** 186

Elisa PILIA | Università degli Studi di Cagliari DICAAR

### **Forte Aurelia in quasi 130 anni di storia** 190

Martina PORCU | Università degli Studi di Cagliari DICAAR



*Suggestivi coni di luce all'interno del Forte Aurelia.*

# Keynote

Paolo MELLANO | Politecnico di Torino (DAD)

I believe that all of us, since childhood, have had some connection with architecture: we have established a relationship with the places around us, touching the materials with our hands, embracing the places with our eyes, seeing their shapes, smelling their scents, hearing their noises.... Unknowingly, architecture has been our bedfellow from the very start, and we immediately feel sensations from the locations that we inhabit: there are environments that we prefer over others, spaces in which we feel more at ease, places we try to visit more often - as we know they will make us feel good - and others that we shy away from, as they are unpleasant and not particularly welcoming.

I believe that our sensorial experiences with the locations in which we live, which have involved us since childhood, bring out in each of us an unconscious and instinctive sensitivity capable of making us inhabitants of a space to the point that each extraneous location in which we find ourselves is immediately compared with our parameters of reference and assessed based upon its level of hospitality, pleasantness, and comfort. This applies, for example, to our birthplaces, the areas in which we grew up, the houses in which we lived, and the environments in which we nurture our fondest memories.

When we design, this sensibility - together, of course, with the other aptitudes and skills that we have acquired with learning and experience - comes out into the open and becomes, in some way, one of the discriminating factors (if not the most important) that allows us to make choices between the different options.

For example, for those born into agricultural environments, who, from an early age, see the farmhouse, the pitched roof with the curved tiles, the canopy, the wooden truss, or perhaps the little tower of an *Art Nouveau* villa and the porticoes in which to stroll each day, all these elements become part of a way of life, even before one of design. So when, as an architect, a client commissions a pleasant location in which to sit and enjoy the landscape, it becomes easy - and almost inevitable - to offer him the canopy, or the south-facing portico, which form part of the architect's own biography and whose quality he is certain of.

This does not equate, of course, to a decline in the vernacular or a mandatory and a priori use of archaic elements: I believe, on the other hand, that it is always important to seek to nourish the design with critical awareness of the site and its history, to seek (in the proper sense of doing scientific research), from the many possible solutions, the one that appears most compatible, the one most rooted to the location in which it is constructed, the one most correct for that specific situation. The responses, then, may even be very different.

# Presentazione

Paolo MELLANO | Politecnico di Torino (DAD)

Ognuno di noi, credo, fin da bambino ha avuto a che fare con l'architettura, ha instaurato un rapporto con i luoghi intorno a sé: toccando con mano i materiali, abbracciando con lo sguardo gli ambienti, le loro forme, annusandone gli odori, sentendo i rumori.... Inconsapevolmente, l'architettura è un nostro interlocutore familiare fin da subito, e immediatamente siamo in grado di percepire sensazioni dai luoghi che abitiamo: vi sono ambienti che preferiamo rispetto ad altri, spazi in cui ci troviamo più a nostro agio, luoghi in cui cerchiamo di andare spesso, perché sappiamo che lì stiamo bene, e altri che rifuggiamo, perché sgradevoli, poco accoglienti.

Io credo che l'esperienza sensoriale con i luoghi dell'abitare che fin dall'infanzia ci coinvolge, faccia nascere in ciascuno di noi una sensibilità inconscia e istintiva, capace di renderci abitanti di uno spazio al punto tale che ogni luogo estraneo in cui ci troviamo venga immediatamente confrontato con i nostri parametri di riferimento, e valutato in base a quanto sia più o meno ospitale, piacevole, confortevole. Così è ad esempio per i luoghi natali, in cui siamo cresciuti, per le case che abbiamo abitato, per gli ambienti di cui serbiamo i ricordi migliori.

Quando progettiamo, questa sensibilità – naturalmente insieme alle altre attitudini e competenze che abbiamo acquisito con lo studio e con l'esperienza – esce allo scoperto e diventa in qualche modo, se non il più importante, uno dei fattori discriminanti che ci permettono di compiere le scelte fra le diverse opzioni.

Ad esempio, per chi nasce in una realtà agricola, e fin da piccolo vede la cascina, il tetto a falde con i coppi, la tettoia, la capriata in legno, o magari la torretta di una villa *liberty* e i portici in cui passeggia ogni giorno, tutti questi elementi diventano parte di un modo di vivere, prima ancora che di progettare. E quando, da architetto, un cliente gli commissiona un luogo piacevole in cui fermarsi a guardare il paesaggio, diventa facile, e quasi inevitabile, proporgli la tettoia, o il portico esposto a sud, che fanno parte della propria biografia e di cui si conoscono le qualità.

Ciò non equivale, ovviamente, a uno scadere nel vernacolo o a un uso obbligatorio e aprioristico di elementi arcaici: credo invece sia importante cercare sempre di nutrire il progetto con una consapevolezza critica del sito e della sua storia, ricercare - nel senso proprio del fare ricerca scientifica - fra le tante soluzioni possibili quella che appare la più compatibile, la più radicata al luogo su cui sorge, la più giusta per quella specifica situazione. Le risposte, poi, possono essere anche molto differenti.

Bringing scientific research into design may seem risky: scientific research is an activity conducted by man with the aim of discovering, interpreting and verifying facts, events, behaviours or theories using the scientific method. This, for its part, is the typical method by which science reaches an understanding of the objective, reliable, verifiable and agreeable reality; it consists, on one side, of collecting empirical evidence that is measurable through observation and experimentation and, on the other, of formulating hypotheses and theories to be tried and tested.

Now, according to the works of Roberto Gabetti<sup>1</sup>, the scientific method can also be applied to design, as “scientific research does not stand, today, as a purpose, the statement of perfect and definitive rules, but an investigation, the discussion of ancient and recent acquisitions, and, as a consequence, their continuous critical revision”. Therefore, design activity may be conducted by the scientific method, through the analysis (of the site, of the current condition of the locations, of the demands of the client, etc.), the development of different proposals and their subsequent experimentation and comparison firstly with the stakeholders in the process (the bodies in charge of approval, the clients, the enterprises, etc.) and then with the users, namely the inhabitants of the transformed locations.

I think, therefore, that design can be understood, and in particular can be carried out, by way of continuous and patient<sup>2</sup> experimental research of one of the possible solutions, all the more so today when the specificity of the different disciplinary contributions to the architectural composition is increasingly necessary and fundamental: we reflect, for example, on what happens in our studies when we approach a complex theme, in which areas of knowledge converge that range from history to restoration, from descriptive geometry to structural engineering, from material technology to urban planning, from technical physics to naturalistic engineering, not to mention human sciences (sociology, psychology, philosophy, etc.) and natural sciences (botany, agriculture, chemistry, etc.) which increasingly interact with the transformation processes of the city and the landscape.

This particular interpretation of design has always fascinated and intrigued me, as it positions an activity that is, by definition, professional - a trade, on the same level as research carried out in a laboratory. At the same time it has always convinced me, as, when doing design, you have to deal with both the initial data, the initial hypotheses and with the claims to be demonstrated, the theories, ideas, opinions, critical opinions, sometimes negative (a sign of the failure of the experiment), sometimes favourable, thus revealing the successful outcome of the operation.

If, in the face of a design theme, the interpretations that each person can give depend upon the different points of view, the different sensibilities or in any case the different intrinsic nature of each individual, when entering into the specifics of the design, when we have to start tracing the signs on paper first and then on the territory, we must face the emptiness - the philosophers call it the horror vacui - of the decision: this is a case of prefiguring, giving shape to a possible future. It is at these times, I believe, that the dimension of design becomes scientific: the maximum abstraction of drawings, models, calculations is proposed as maximum concreteness, and from reading we move on to writing, from analysis to construction, by means of technique and trade.

This knowledge of the concrete application of sciences is particularly interesting to me, precisely because I believe that the practice of architecture is a trade applied to common themes, significant for the sole fact of existing, a trade without certainties and which requires assiduous, constant, committed and even ethical work.

Those who design, and even more so those who teach design, in my opinion, should be aware that they are practising an activity aimed at society, at people: designing does not mean teaching to live, and it does not mean deluding yourself that you are changing the world, but rather seeking to adjust

<sup>1</sup> See Gabetti, *Il progetto come ricerca scientifica – Ipotesi di lavoro*, in L. Bazzanella et al., *Progetto Storie e Teorie*, Celid, Torino 1984. See also, then, the writings contained in the volume edited by S. Giriodi, R. Gabetti, *Imparare l'architettura*, U. Allemandi & C., Torino 1997.

<sup>2</sup> Le Corbusier spoke of *recherche patiente*.

Accostare la ricerca scientifica al progetto può sembrare azzardato: per ricerca scientifica si intende un'attività condotta dall'uomo con lo scopo di scoprire, interpretare e verificare fatti, eventi, comportamenti o teorie utilizzando il metodo scientifico. Che, dal canto suo, è la modalità tipica con cui la scienza procede per raggiungere una conoscenza della realtà oggettiva, affidabile, verificabile e condivisibile; esso consiste, da una parte, nella raccolta di evidenza empirica e misurabile attraverso l'osservazione e l'esperimento; dall'altra, nella formulazione di ipotesi e teorie da sottoporre nuovamente al vaglio dell'esperimento.

Ora, secondo gli scritti di Roberto Gabetti<sup>1</sup>, il metodo scientifico si può applicare anche al progetto, in quanto "la ricerca scientifica non si propone, oggi, come scopo, l'enunciato di leggi perfette e definitive, ma l'approfondimento, la discussione delle acquisizioni antiche e recenti, e, di conseguenza la loro continua revisione critica". Quindi l'attività progettuale può essere condotta con metodo scientifico, attraverso l'analisi - del sito, dello stato di fatto dei luoghi, delle richieste del committente, ecc.-, l'elaborazione delle diverse proposte e la loro successiva sperimentazione e confronto prima con gli attori del processo - gli enti preposti all'approvazione, i committenti, le imprese, ecc. - e poi con i fruitori, cioè con gli abitanti dei luoghi trasformati.

Penso cioè che il progetto possa intendersi, e soprattutto possa svolgersi mediante una continua e 'paziente'<sup>2</sup> ricerca sperimentale di una delle possibili soluzioni, tanto più oggi che la specificità dei diversi apporti disciplinari alla composizione architettonica è sempre più necessaria e fondamentale: riflettiamo, ad esempio, su cosa accade nei nostri studi quando ci si appropria a un tema complesso, in cui convergono saperi che spaziano dalla storia al restauro, dalla geometria descrittiva all'ingegneria strutturale, dalla tecnologia dei materiali all'urbanistica, dalla fisica tecnica all'ingegneria naturalistica, per non parlare delle scienze umane - sociologia, psicologia, filosofia, ecc. - e naturali - botanica, agraria, chimica, ecc. - che sempre più interagiscono con i processi di trasformazione della città e del paesaggio.

Questa interpretazione particolare del progetto mi ha sempre affascinato e intrigato perché pone un'attività che per definizione è professionale, è un mestiere, sullo stesso piano della ricerca fatta in laboratorio. E allo stesso tempo mi ha sempre convinto poiché nel fare progetto bisogna confrontarsi sia con i dati di partenza, le ipotesi iniziali, che con gli enunciati da dimostrare, le tesi, le idee, i pareri, le opinioni critiche, a volte negative - segno del fallimento dell'esperimento -, altre volte favorevoli, e cioè rivelatrici del buon esito dell'operazione.

Voglio dire che se, di fronte a un tema progettuale, le letture che ciascuno può dare dipendono dai diversi punti di vista, dalle diverse sensibilità o comunque dalla diversa natura intrinseca di ogni individuo, quando si entra nello specifico del progetto, quando bisogna incominciare a tracciare dei segni sulla carta prima e sul territorio poi, per forza di cose ci si pone di fronte al vuoto - i filosofi lo chiamano l'*horror vacui* - della decisione: si tratta di prefigurare, di dare corpo a un possibile futuro. È in questi momenti, io credo, che la dimensione del progetto diventa scientifica: la massima astrazione dei disegni, dei modelli, dei calcoli si propone come massima concretezza, e dalla lettura si passa alla scrittura, dall'analisi alla costruzione, per mezzo della tecnica e del mestiere.

Questa conoscenza della concreta applicazione delle scienze mi interessa particolarmente, proprio perché credo che la pratica dell'architettura sia un mestiere applicato a temi comuni, significativi per il solo fatto di esistere, un mestiere senza certezze e che richiede lavoro assiduo, costante, impegnato, e anche etico.

<sup>1</sup> Cfr. R. Gabetti, *Il progetto come ricerca scientifica - Ipotesi di lavoro*, in L. Bazzanella et al., *Progetto Storie e Teorie*, Celid, Torino 1984. Si vedano poi anche gli scritti contenuti nel volume a cura di S. Giriodi, R. Gabetti, *Imparare l'architettura*, U. Allemandi & C., Torino 1997.

<sup>2</sup> Le Corbusier parlava di *recherche patiente*.

architecture to a changed world, focusing on the changes that have improved it or at least could make it better, to build in respect of the places, their characteristics and inhabitants.

This is achieved when you can look at things with your own eyes and, at the same time, you are capable of empathising with others.

I would like now, for a moment, to come together with the inhabitants of the districts around Forte Aurelia, born and raised against the backdrop of its fortifications, who, for years, have walked the streets around its ramparts, have seen the army vehicles enter and exit, the soldiers who work there and who today read in the newspapers that this ‘mastodon’ - until recently impenetrable and even a little disturbing - that landmark that gave identity to the district and allowed its citizens to identify themselves and orient themselves precisely in ‘their’ part of the city, from tomorrow may, perhaps, once again be crossed, visited, inhabited.

For all these people, the Fort represents at the same time almost a kinship, as it is linked to their mnemonic and imaginative experience; it depicts an elementary sign, something that resists the passing of time and the seasons, but at the same time is an unanswered question, a silent front, protected by an armed guard, something to walk around, and even to stay away from, because anyone could be hiding amidst the vegetation and anything could emerge.

The experience conducted with the students, and described in this volume, is based precisely upon these considerations.

We suggested that the students complete, initially, this exercise: try to listen to the places that have been transformed by time, and that may now be able to re-acquire a strong image, a new identity, equal at least to what they possessed at the time of their construction and at the height of their activity.

Listening to the places, which also and above all means listening to people through the locations, is an exercise that has some analogy with psychoanalysis, and it is often the case that things are heard whose meaning is only recognised later.

For those who design in a location, however, the problem is not just of trying to discover its desires - Paolo Portoghesi often talks of a vocation of places<sup>3</sup> - and of recomposing them with those of its inhabitants, but also the attempt to acclimatise to its characteristics and to its laws the architecture to be designed.

I think the great advantage of this design approach is that of combating at the foundation two characteristics of contemporary architectural thought, which contribute to making it abstruse and hostile to the majority of people: its logocratic, self-referential nature, and its tendency towards homologation, ignoring the differences and specificities of the places and aiming to erase them as residues of the past. Architecture cannot remain only in treaties and specialist magazines, beautiful and ready to be used passively: instead, it lurks everywhere, in daily experiences, in the minds and memories of people, in nature, in the observation of the landscape that surrounds us.

Of course, the practice of listening requires patience and imagination: it is much easier to rely on the results of research conducted by others, to exploit previous experiences and to re-propose solutions that are already tried and tested. We must, on the other hand, take account of the legacy that comes to us from the past, from those who, before us, listened and spoke by means of architecture, but we must not take the shortcut of speaking without listening.

Perhaps, to carry out this exercise, we need to turn our gaze: to see the landscape from the inside out, and no longer from outside, as usually happens, focusing on those spaces, both physical and intangible, that constitute the imaginations of those who live there, and who should always be the central focus of the Architecture design.

<sup>3</sup> P. Portoghesi, *L'architettura dell'ascolto*, in G. Ciucci (ed.), *L'architettura italiana oggi - Racconto di una generazione*, Laterza, Bari 1989.

Chi progetta, e ancor più chi insegna a progettare, secondo me, dovrebbe avere la coscienza di praticare un'attività indirizzata verso la società, verso gli uomini: progettare non significa insegnare ad abitare, né vuol dire illudersi di cambiare il mondo, ma piuttosto cercare di adeguare l'architettura a un mondo cambiato, puntando sui cambiamenti che l'hanno migliorato, o almeno potrebbero renderlo migliore, per costruire nel rispetto dei luoghi, dei loro caratteri e degli abitanti.

Ciò si realizza quando si riescono a guardare le cose con i propri occhi, e al tempo stesso si è capaci di immedesimarsi negli altri.

Vorrei allora adesso, per un momento, unirmi agli abitanti dei quartieri intorno al Forte Aurelia, nati e cresciuti sullo sfondo delle sue fortificazioni, che per anni hanno percorso le vie intorno ai bastioni, hanno visto entrare e uscire i mezzi dell'Esercito, i militari che lì dentro lavorano, e che oggi leggono sui giornali che quel 'mastodonte' fino a ieri impenetrabile e anche un po' inquietante, quel *landmark* che dava identità al quartiere e consentiva di individuare e orientarsi con esattezza nella 'loro' parte di città, da domani potrà, forse, nuovamente essere attraversato, visitato, abitato.

Per tutte queste persone quel Forte rappresenta al tempo stesso quasi una parentela, in quanto legato alla loro esperienza mnemonica e immaginativa, raffigura un segno elementare, ciò che resiste allo scorrere del tempo e delle stagioni, ma allo stesso tempo è un interrogativo senza risposta, un fronte muto, sorvegliato da una guardia armata, qualcosa da girarci intorno, e anche da starci alla larga, perché fra la vegetazione si potrebbe nascondere chiunque e potrebbe uscire qualunque cosa.

L'esperienza condotta con gli studenti, e raccontata in questo volume, parte proprio da queste considerazioni.

Abbiamo proposto agli studenti di compiere, inizialmente, questo esercizio: provare ad ascoltare i luoghi che sono stati trasformati dal tempo, e che oggi potrebbero tornare a riacquistare un'immagine forte, un'identità nuova, pari almeno a quella che avevano al tempo della loro edificazione e piena attività.

Ascoltare i luoghi, che significa anche e soprattutto ascoltare gli uomini attraverso i luoghi, è un esercizio che ha qualche analogia con la psicanalisi, e spesso accade di udire cose il cui significato viene riconosciuto soltanto in seguito.

Per chi progetta in un luogo, però, il problema non è soltanto cercare di scoprirne i desideri - Paolo Portoghesi parla spesso di una 'vocazione dei luoghi'<sup>3</sup> - e di ricomporli con quelli dei suoi abitanti, ma anche il tentativo di addomesticare alle sue caratteristiche, alle sue leggi l'architettura da progettare. Penso che il grande vantaggio di questo atteggiamento progettante sia quello di combattere alla base due caratteristiche del pensiero architettonico contemporaneo, che contribuiscono a renderlo astruso e ostile alla maggior parte delle persone: il suo carattere logocratico, autoreferenziale, e la sua tendenza all'omologazione, che ignora le differenze e le specificità dei luoghi, e che vorrebbe cancellarle come residui del passato. L'architettura non può stare soltanto nei trattati e nelle riviste specializzate, bella e pronta per essere utilizzata passivamente: si annida invece dappertutto, nelle esperienze quotidiane, nella mente e nella memoria della gente, nella natura, nella osservazione del paesaggio che ci circonda.

Naturalmente la pratica dell'ascolto richiede pazienza e fantasia: è molto più facile adagiarsi sui frutti delle ricerche altrui, sfruttare le esperienze pregresse e riproporre le soluzioni già sperimentate. Dobbiamo invece tener conto dell'eredità che ci proviene dal passato, da chi prima di noi ha ascoltato e parlato per mezzo dell'architettura, ma non dobbiamo prendere la scorciatoia di parlare senza ascoltare.

<sup>3</sup> P. Portoghesi, *L'architettura dell'ascolto*, in G. Ciucci (a cura di), *L'architettura italiana oggi - Racconto di una generazione*, Laterza, Bari 1989.

So, we need to focus on writing a further definition of landscape, seeking to add something new to the scientific research on Architecture.

By looking at it, observing it, seeing what already exists, but also imagining what it could be, inventing new scenarios of daily life<sup>4</sup>.

The key to the trade of the architect is just this: looking, observing, seeing, imagining, inventing... they are the actions that, on a daily basis, a designer should be able to carry out in the face of any design.

This stance, this approach to the discipline, is fundamental to having the right attitude in order to work on the cities in which we live.

Trying to consider, in addition to the dimensions that we already know (width, length, height and time) also a fifth dimension<sup>5</sup> of Architecture may be also a way of writing something new in the locations of contemporary living.

This is a dimension that is represented precisely by the culture of cities, of landscape, which, in other words, could mean acquiring knowledge that we must learn to offer a change to the landscape in which we live. It is difficult to quantify but perhaps it is the dimension that most belongs to man, as it is a question of memory, of history, of stratification: the cultural heritage of a city belongs to the people who live there, who inhabit it, to their imaginations.

It is in this sense that one must approach the design for the new locations of the city: spaces to be lived in, to be frequented, to be inhabited.

We must form an opinion for ourselves on Architecture; or at least I believe that this should be the main aim of every architect, and therefore one of the main things to be taught to students.

In order for this to happen, we must learn from the past direct experience, drawing from the Architecture of our predecessors the elements in order to understand the tradition of their work.

To design the landscapes of tomorrow. Landscapes that are not just what we see, but that also represent, perhaps, the set of points of view on what surrounds us, the sign of our perspectives on things and the design of how we would like them.

To understand and design the landscape, we need to immerse ourselves in it but, at the same time, we need to be able to see, to imagine, how it could be, how we would like it to be. Seeking to enter into the landscape, to form part of it, like the wanderer painted by Caspar David Friedrich<sup>6</sup> looking towards the horizon: to design landscape, we architects must seek to look outside, to open the windows, to understand that in the environments in which we design, there are people. We are there also ourselves, inside the picture frame.

So, landscape is not just the background or the photography or the portrait, the scene of our daily lives, but it is also an entity, an image reworked from the memory of sensations linked to our experience in the places, or through the images of a film, or even through the interpretation of the pages of a novel that describes it, involving all the senses.

Landscape can manifest with different nuances; each person may have a subjective perception of the landscape relating to time or to the incidence of light, or even to the mood.

It is part of our being, we must inhabit it and, therefore, as architects, we must design it.

The concept of landscape, in some sense, belongs to the culture of men, and therefore to the culture of cities. So, to transform the landscape, we need to know it, in all its senses.

This means, primarily, knowing its History: which “is the irremovable ground on which we walk, on which our state is based, even if it tells us nothing about the direction to take”<sup>7</sup>.

<sup>4</sup> Le Corbusier said: “*la clef c'est: regarder... regarder/observer/voir/imaginer/inventer/créer*”. See Le Corbusier, Carnet T 70, n. 1038, 15/08/1963, cit. in “Casabella”, n. 531-532/1987.

<sup>5</sup> P. Mellano, *La quinta dimensione dell'architettura*, in P. Mellano et al., *The Culture of The City*, Politecnico di Torino, Torino 2018, pp. 30-47.

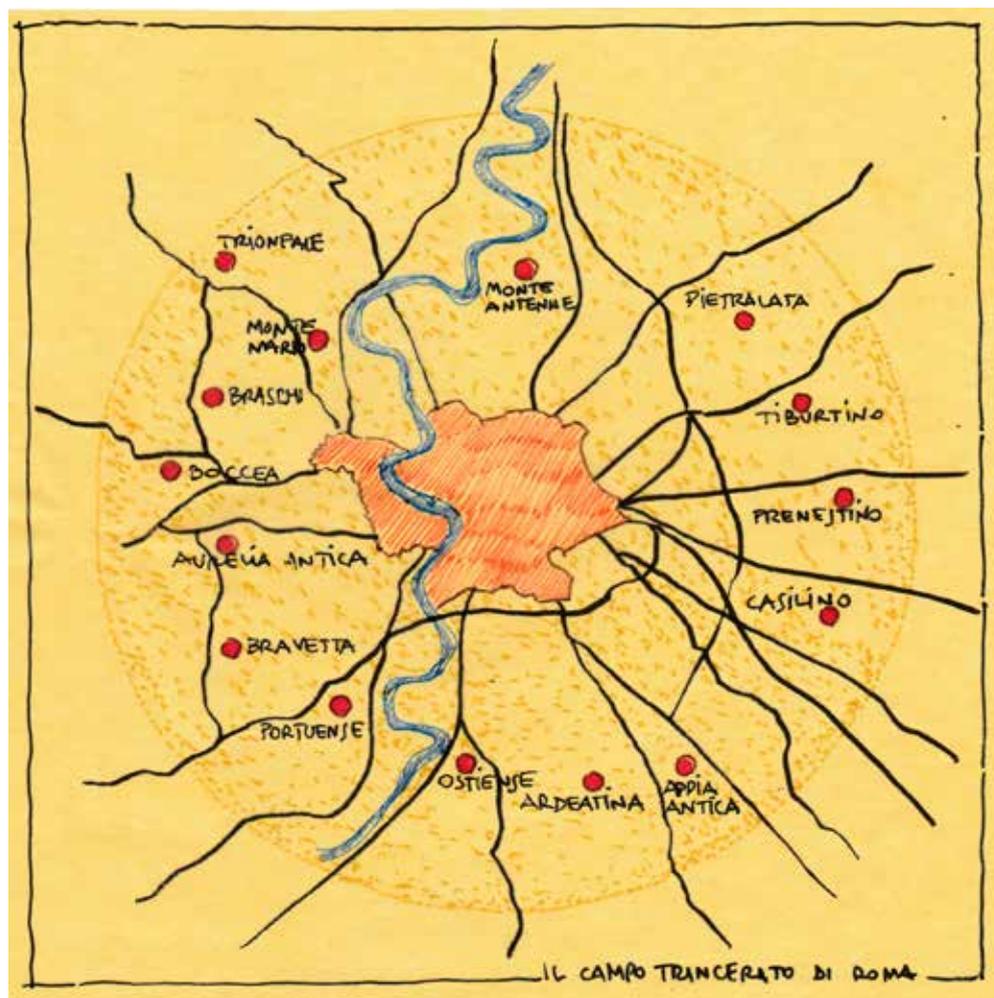
<sup>6</sup> Caspar David Friedrich, *Viandante sul mare di nebbia*, 1818, kept at the Kunst Halle di Amburgo.

Forse, per mettere in atto questo esercizio occorre volgere lo sguardo: così da vedere il paesaggio dall'interno verso l'esterno, e non più da fuori, come accade di solito, concentrandoci verso quegli spazi, sia fisici che immateriali, che costituiscono gli immaginari di coloro che abitano, e che dovrebbero sempre essere i protagonisti del progetto di Architettura.

Bisogna cioè esercitarsi sullo scrivere un'ulteriore definizione di paesaggio, provando ad aggiungere qualcosa di nuovo alle ricerche scientifiche sull'Architettura.

Guardandolo, osservandolo, vedendo ciò che già esiste, ma anche immaginando ciò che potrebbe essere, inventando i nuovi scenari della vita quotidiana<sup>4</sup>.

<sup>4</sup> Le Corbusier diceva: "la clef c'est: regarder... regarder/ observer/ voir/ imaginer/ inventer/ créer". Cfr. Le Corbusier, Carnet T 70, n. 1038, 15/08/1963, cit. in "Casabella" n. 531-532/1987.



Il forti del Campo Trincerato di Roma (elaborazione grafica P. Mellano).

As well as knowing it, therefore, we must also be able to interpret it, History. To redevelop critically the permanence of the past, in contemporary key.

One of the most intriguing points, characteristic of the quality of our cities, is precisely the stratification of architectures, of matter and spaces over the long period of History.

We must, however, also “to be able to forgive and forget history”<sup>7</sup>, to have a passionate attitude to the past, to take care of it, to consider it with *pietas*, with critical capacity to re-read and recognise, in what

<sup>7</sup> V. Gregotti, *Contro la fine dell'Architettura*, Einaudi, Torino 2008.



Caspar David Friedrich, *Viandante sul mare di nebbia*, 1818, Kunst Halle (Amburgo).

La chiave del mestiere dell'architetto è tutta qui: guardare, osservare, vedere, immaginare, inventare,... sono le azioni che quotidianamente, di fronte a un progetto qualunque, un progettista dovrebbe sempre mettere in atto.

Questo atteggiamento, questo approccio alla disciplina, è fondamentale per predisporre con una giusta attitudine a operare sulle città in cui viviamo.

E provare a considerare, oltre alle dimensioni che già conosciamo - la larghezza, la lunghezza, l'altezza e il tempo - anche una quinta dimensione<sup>5</sup> dell'Architettura può essere un modo di scrivere qualcosa di nuovo nei luoghi del vivere contemporaneo.

Si tratta di una dimensione che è rappresentata proprio dalla cultura delle città, del paesaggio, che, in altri termini, potrebbe significare l'acquisizione delle conoscenze che dobbiamo apprendere per proporre un cambiamento del paesaggio che abitiamo. È difficile da quantificare, ma forse è la dimensione che più appartiene all'uomo, in quanto è una questione di memoria, di storia, di stratificazione: il patrimonio culturale di una città, appartiene agli uomini che la vivono, che la abitano, ai loro immaginari. È in questo senso che si deve pensare al progetto per i nuovi luoghi della città: spazi da vivere, da frequentare, da abitare.

Dobbiamo formarci un'opinione sull'Architettura; o almeno io credo che questo dovrebbe essere l'obiettivo primario di ciascun architetto, e quindi una delle prime cose da insegnare agli studenti.

Affinché ciò accada, è importante acquisire dal passato un'esperienza diretta, traendo dall'Architettura dei nostri avi gli elementi per comprendere la tradizione del proprio lavoro.

Per disegnare i paesaggi di domani. Paesaggi che non sono soltanto ciò che vediamo, ma che rappresentano anche, forse, l'insieme dei punti di vista su ciò che ci circonda, il segno delle nostre prospettive sulle cose e il disegno di come le vorremmo.

Per capire e progettare il paesaggio occorre immergersi in esso ma, al tempo stesso, bisogna riuscire a vedere, a immaginare, come potrebbe essere, come vorremmo che fosse. Provando a entrare nel paesaggio, a farne parte, come il viandante dipinto da Caspar David Friedrich<sup>6</sup> che guarda verso l'orizzonte: per progettare il paesaggio noi architetti dovremmo provare a guardare fuori, aprire le finestre, capire che negli ambienti che disegniamo ci sono gli uomini, ci siamo anche noi stessi, siamo anche noi dentro la cornice del quadro.

Il paesaggio, cioè, non è solo lo sfondo, né la fotografia o il ritratto, la scena del nostro vivere quotidiano, ma è anche un'entità, un'immagine rielaborata dalla memoria di sensazioni legate al vissuto nei luoghi, oppure attraverso le immagini di un film, oppure ancora attraverso l'interpretazione delle pagine di un romanzo che lo descrive, che coinvolge tutti i sensi.

Il paesaggio si può manifestare con toni differenti, ognuno può avere del paesaggio una percezione soggettiva relativamente al tempo, o all'incidenza della luce, o ancora agli stati d'animo.

Fa parte del nostro essere, dobbiamo abitarlo, e quindi, in quanto architetti, dobbiamo progettarlo.

Il concetto di paesaggio, in un certo senso, appartiene alla cultura degli uomini, e quindi alla cultura delle città. Così, per trasformare il paesaggio, abbiamo bisogno di conoscerlo, in tutti i sensi.

Il che significa, prima di tutto, conoscerne la Storia: la quale "è il terreno ineliminabile su cui camminiamo, su cui si fonda il nostro stato, anche se non ci dice nulla intorno alla direzione da prendere"<sup>7</sup>.

Oltre a conoscerla, quindi, bisogna anche saperla interpretare, la Storia. Per rielaborare criticamente le permanenze del passato, in chiave contemporanea.

<sup>5</sup> P. Mellano, *La quinta dimensione dell'architettura*, in P. Mellano et al., *The Culture of The City*, Politecnico di Torino, Torino 2018, pp. 30-47.

<sup>6</sup> Caspar David Friedrich, *Viandante sul mare di nebbia*, 1818, conservato alla Kunst Halle di Amburgo.

<sup>7</sup> V. Gregotti, *Contro la fine dell'Architettura*, Einaudi, Torino 2008.

<sup>8</sup> A. Isola, *Pensare il limite, abitare il limite*, in C. Giammarco, A. Isola (a cura di), *Disegnare le periferie*, NIS, Roma 1993.

has been and what has been passed down, what has value and must be maintained and enhanced, and what can, on the other hand, be forgotten, and perhaps even erased.

I believe that our students - some more and some less - have understood this lesson, and it seems to me that the designs presented in these pages represent inventions based upon listening, history, memory, without taking shortcuts and without reducing the trade to the mere application of a formula.

They are all ideas, those of the students, which, in one way or another, retrace the tracks found in the location, risking at times even losing themselves, and seeking to give back a meaning, a dignity to the studied urban context, and a new backdrop for the scene of daily life of the Romans who live on the ancient Via Aurelia.

And in this sense we need to look at them: without stopping at pure judgment on the forms, which are always the arrival points of personal paths, but trying to go beyond, trying to understand if the paths that have been followed can satisfy the needs of the community.

The meaning of the exercises that we ask the students to complete is precisely this: getting used to dealing with the reality of the locations and the inhabitants, the houses and people, respecting expectations, vocations that are stratified through history. The fact of whether these then belong to nature or tradition is of little importance, but it is crucial to understand their depth, their roots, to hear their sounds, to taste their flavours, to grasp, by looking, their origins and their differences.

Listening to a place is learning its *genius loci*<sup>9</sup>, identifying its characteristics, language and the habits of those who ordinarily inhabit it. Not giving up on transformation, but practising research, concretely dealing with the context.

While, in effect, the landscape that surrounds us is not one of the most cheering, it is necessary to accept that the space in which we move is a difficult terrain, where design must act as research. And here the term “research” contains in itself all the difficulties of prefiguring, of organisational commitment, of critical work: nothing can be taken for granted, and we cannot believe that there is just one single Solution. “Design research therefore as work of continuous re-composition that accepts difficulties, crises, that identifies and interacts critically with specific needs and their new expressions, which questions but at the same time is based, in a secular way, on science, technique, trade”<sup>10</sup>.

Research that we do at school, to persuade students that it is also the path to be taken in the profession, to try to experiment with new solutions, to invent new landscapes, to ensure that the trade does not become routine, but, on the contrary, to start every time from the beginning and to have the strength, the will, the passion to fight the eternity of the ruins.

<sup>8</sup> A. Isola, *Pensare il limite, abitare il limite*, in C. Giammarco, A. Isola (eds.), *Disegnare le periferie*, NIS, Roma 1993.

<sup>9</sup> C. Norberg-Schultz, *Genius Loci. Paesaggio ambiente architettura*, Electa, Milano 1979.

<sup>10</sup> L. Bazzanella, C. Giammarco, A. Isola, R. Rigamonti, *La nostra ricerca, il progetto di architettura, le tecniche*, in L. Bazzanella et al., *Progetto Storie e Teorie*, Celid, Torino 1984.

Una delle realtà più intriganti e caratteristica di qualità delle nostre città è proprio la stratificazione di architetture, di materia e di spazi nel tempo, lungo, della Storia.

Occorre però anche “saper dimenticare e perdonare alla storia”<sup>8</sup>, cioè occorre avere un atteggiamento passionale verso il passato, averne cura, considerarlo con *pietas*, con capacità critica per rileggere e riconoscere, in ciò che è stato ed è stato tramandato, quanto ha valore e deve essere mantenuto e valorizzato, da quanto invece può essere dimenticato, e forse anche cancellato.

Io credo che gli studenti – chi più e chi meno – abbiano capito questa lezione, e mi pare che i progetti che presentiamo in queste pagine rappresentino invenzioni che partono dall’ascolto, dalla storia, dalla memoria, senza prendere scorciatoie e senza ridurre il mestiere alla mera applicazione di una formula. Sono tutte idee, quelle degli studenti, che per un verso o per l’altro ripercorrono le tracce reperite in loco, rischiando a volte persino di perdersi, e cercano di ridare un senso, una dignità all’ambito urbano oggetto di studio, e un nuovo sfondo per la scena della vita quotidiana dei romani che abitano sulla via Aurelia Antica.

E in questo senso bisogna guardarle: senza fermarsi al puro giudizio sulle forme, che sono sempre punti di arrivo di percorsi personali, ma provando ad andare oltre, provando a capire se le strade che sono state seguite possono soddisfare le esigenze della comunità.

Il senso delle esercitazioni che facciamo compiere agli studenti è proprio questo: abituarsi al confronto con la realtà dei luoghi e degli abitanti, delle case e degli uomini, rispettandone le attese, le vocazioni stratificate attraverso la storia. Se queste poi appartengono alla natura o alla tradizione non ha molta importanza, ma è importante capirne il profondo, la radice, sentirne i suoni, i sapori, coglierne con lo sguardo le origini e le differenze.

Ascoltare un luogo è apprendere il *genius loci*<sup>9</sup>, individuarne i caratteri, il linguaggio e le abitudini di chi ordinariamente lo abita. Senza rinunciare alla trasformazione, ma praticando la ricerca, il confronto concreto con il contesto.

Se, in effetti, il paesaggio che ci circonda non è dei più rallegranti, bisogna accettare che lo spazio in cui ci è dato muovere è un terreno difficile, dove il progetto deve porsi come ricerca. E qui il termine ‘ricercare’ contiene in sé tutte le difficoltà della prefigurazione, dell’impegno organizzativo, del lavoro critico: nulla può essere dato per scontato, e non possiamo credere che esista una sola Soluzione. “Ricerca progettuale quindi come lavoro di ri-composizione continua che accetta le difficoltà, le crisi, che rileva e interagisce in modo critico con i bisogni specifici e le loro nuove espressioni, che pone in dubbio ma contemporaneamente si fonda, in modo laico, sulle scienze, sulle tecniche, sui mestieri”<sup>10</sup>.

Una ricerca che facciamo a scuola, per persuadere gli allievi che sia anche la strada da percorrere nella professione, per provare a sperimentare nuove soluzioni, per inventare nuovi paesaggi, per far sì che il mestiere non diventi *routine*, ma al contrario, per cominciare ogni volta daccapo e avere la forza, la voglia, la passione di contrastare l’eternità delle rovine.

<sup>9</sup> C. Norberg-Schultz, *Genius Loci. Paesaggio ambiente architettura*, Electa, Milano 1979.

<sup>10</sup> L. Bazzanella, C. Giammarco, A. Isola, R. Rigamonti, *La nostra ricerca, il progetto di architettura, le tecniche*, in L. Bazzanella et al., *Progetto Storie e Teorie*, Celid, Torino 1984.

# Crediti

## **PAESAGGI MILITARI DEL CAMPO TRINCERATO DI ROMA. PROGETTI PER FORTE AURELIA**

### **Organizzato da**

Università degli Studi di Cagliari, Dipartimento di Ingegneria Civile, Ambientale e Architettura (DICAAR)

### **In collaborazione con**

Comando Regionale Guardia di Finanza Lazio

Politecnico di Torino, Dipartimento di Architettura e Design (DAD)

Sapienza, Università di Roma, Scuola di Specializzazione in Beni architettonici e del Paesaggio

Soprintendenza Speciale Archeologia Belle Arti e Paesaggio di Roma

Istituto Italiano dei Castelli Onlus, Sezioni Sardegna e Veneto

### **Comitato scientifico**

Gen. C.A. Bruno Buratti, arch. Elvira Cajano, prof. Giovanni Marco Chiri, prof.ssa Daniela Esposito, prof.ssa Donatella Rita Fiorino, prof.ssa Silvana M. Grillo, col. Pasqualino Iannotti, prof.ssa Tatiana K. Kirova, prof. Paolo Mellano, arch. Fiorenzo Meneghelli

### **Codocenti**

Daniela Concas, Emanuele Morezzi, Francesco Novelli, Maria Giovanna Putzu

### **Tutor**

Nicholas Canargiu, Daniela Corona, Sara Montis, Elisa Pilia, Martina Porcu

### **Studenti**

Giovanni Caci (POLITO), Filippo Garau (UNICA), Albert Laka (POLITO), Stefano Ibba (UNICA), Anna Maria Irde (UNICA), Patrizio Mario Mergè (Sapienza Roma), Giorgio Montis (UNICA), Tatiana Nebiolo (POLITO), Maria Pirastu (UNICA), Luca Vercelli (POLITO), Cecilia Viridis (Sapienza Roma), Francesca Zucca (UNICA)

**Ideazione e coordinamento istituzionale:** prof.ssa Donatella Rita Fiorino, Gen. C.A. Bruno Buratti

**Coordinamento delle attività didattiche:** prof. Giovanni Marco Chiri, prof.ssa Donatella Rita Fiorino

**Coordinamento logistico** a cura del Reparto Tecnico Logistico Amministrativo Lazio della Guardia di Finanza e del Quartier Generale della Guardia di Finanza

**Supporto tecnico e studi preliminari:** il materiale storico, bibliografico e il supporto conoscitivo è stato gentilmente messo a disposizione dal Comando Regionale Lazio della Guardia di Finanza e dall'arch. Fiorenzo Meneghelli, progettista dei restauri, che ha fornito i rilievi dello stato attuale, posti alla base delle elaborazioni progettuali sviluppate nel corso del *workshop*

Stampato in ottobre 2020  
presso il Centro Tipografico Fiamme Gialle - Roma